

Fraternità San Giuseppe
Incontro Responsabili Oropa
11/12 maggio 2019
Domenica mattina

Canti: Regina Coeli

Lodi

Che siano una sola cosa
Canzone di Maria Chiara

Don Michele Berchi

Cercando di mettere insieme il lavoro di ieri sera, ma senza nessuna pretesa, anche questo deve essere importante, nel senso che le sintesi così come le chiamiamo a questi responsabili, non è che siano vangelo puro. E' un tentativo di non perdere per strada quello che è stato messo insieme la sera precedente. Per cui non hanno nessuna pretesa, ma un tentativo di lavoro. Ripartirei da quella affermazione che ha colpito molti di noi, anzi penso tutti, dell'introduzione degli esercizi del venerdì sera.

“ Dunque, «la prima condizione perché [...] il movimento come avvenimento [...] si realizzi [...] è proprio questo sentimento della propria umanità: l'“affezione a sé”»... «Ecco qui l'inizio, il primissimo inizio:» – scrive Etty Hillesum – «prendere se stessi sul serio [...]. È proprio questo il lavoro che si può compiere anche per il prossimo: guidarlo sempre più in direzione di se stesso, catturarlo e fermarlo nel suo fuggire lontano da sé, e prenderlo per mano e riaccomparlo alle sue sorgenti che gli appartengono»”

L'ho letto lentamente con calma proprio perché sembra che ogni riga, ogni parola, ci suggerisca qualcosa sia per noi, per la nostra esperienza di movimento ma direi proprio come compagnia al destino o come compagnia vocazionale.

È proprio questo il lavoro che si può compiere anche per il prossimo: guidarlo, catturarlo e fermarlo nel suo fuggire lontano da sé, prenderlo per mano e riaccomparlo alle sue sorgenti.

Adesso, chi di noi potrebbe negare che è quanto è accaduto alla nostra vita. Proprio nel dettaglio della nostra vita, nel dettaglio dei nostri tentativi di fuga o essere presi per mano. Chi di noi potrebbe negare che questa è l'amicizia più amica per la nostra vita, cioè che ha dato più frutto nella nostra vita. Come se dovessimo individuare che cosa ha reso che la nostra vita, passando, trascorrendo sia cresciuta, se non per il costante aiuto, descritto così. Il movimento ha fatto così per ciascuno di noi continuamente, instancabilmente e qualcuno lo ricordava ieri sera, senza tregua, con una fedeltà, certamente più costante, più tenace della nostra a noi stessi. Questo ce lo diciamo ma, fermarsi a guardarlo davvero e seriamente non è scontato. O come ci raccontava Ute ieri, raccontando con semplicità una cosa che invece contiene tutto questo che abbiamo detto: abbiamo ripreso insieme gli esercizi di Lepori, con il mio amico e mi sono alzata il giorno dopo che ero me stessa, libera e soprattutto amavo me stessa. Non diamolo per scontato, perché non c'è qui la ricetta del “come si fa” o la sbrigativa soluzione del fatto che basta fare Sdc. Qui c'è la descrizione di quale gamma di possibilità il Signore continua ad usare nei nostri confronti per compiere quello che abbiamo detto prima. Quello che diceva Hillesum, in mille modi. Perché il libretto degli esercizi, messo lì sul tavolino, è come se fosse una continua proposta e un modo discretissimo con cui il Signore continua a prendersi cura di noi.

Ripreso per mano, riaccomparati con pazienza a noi stessi, cioè riaccomparati al nostro desiderio. Ripresi nella nostra fuga da noi stessi. E' impressionante che noi coincidiamo con il desiderio. Questa cosa mi ha impressionato moltissimo. Con il desiderio di essere felici. Prendere sul serio questo desiderio, coincide con l'affezione a sé. Cioè il contrario, il fuggire a questo, è mancanza di affezione a sé. Anche questo... quante volte accade nella nostra esperienza di voler fuggire alla fatica, quasi come un odio a sé stessi, che risulta essere un odio a se stessi. Ma, essere continuamente circondati, dal tentativo, dalla proposta, dalla discreta insistenza con cui invece qualcuno si prende cura di noi, si prende cura del nostro desiderio, si prende cura del nostro desiderio di felicità. Ieri ci ha testimoniato Franca: è impossibile però per me uscire dalla trascuratezza di me stessa perché so tutto, ma non basta, so anche la causa ma non basta per superare l'obiezione, perché la mia libertà non si mette in gioco, non si gioca mai. O Fabrizia quando diceva di sé: io non desidero, non desidero, anni che dico non desidero. Il problema è che senza

questo desiderio non scatta nulla, senza questa affezione a sé, non scatta nulla, nulla, non si muove nulla. Allora che cosa riesce a rimetterci in moto? Che cosa riesce a riportarci al desiderio di bene verso noi stessi? Quello che mette in moto il nipote di Francesca: l'esperienza di essere voluti bene incondizionatamente. Guardate che tutte le volte, come per il bambino, anche noi, percepiamo questo. E quando noi non siamo amati così o quando noi non ci amiamo così, ci ammaliamo nella percezione del valore di noi stessi, come il bambino. Perché siamo messi dentro ad un vortice di ricatto. Ti amo se... saresti più amabile se...sei meno amabile di quanto potresti essere perché non ... Questa roba qui, c'è l'abbiamo addosso verso noi stessi e questa modalità di rapporto è il contrario dell'amore incondizionato del bambino che, invece, per natura lì dove dovrebbe essere, perché purtroppo ci sono anche le esperienze dei bambini che non sono amati così... Ma un bambino è amato incondizionatamente, non è che i genitori sono bravissimi... ma semplicemente ha un valore ai loro occhi, lui percepisce ai loro occhi che loro sono i genitori e lui il loro figlio. Questa certezza di rapporto costruisce un amore a sé. Costruisce la possibilità di guardarsi con gli occhi dei propri genitori, di un valore che uno non può darsi da sé, ma che costruisce sé stesso. Questo da bambino è dato per la natura, ma noi abbiamo bisogno della stessa cosa. Non è che siamo diversi. E quando questo non accade, questo ammalia la percezione che il bambino ha di sé, ma ammalia anche noi. Perché l'essere voluti bene è la condizione perché io mi voglia bene, è la possibilità perché io mi voglia bene. Ma attenzione! Perché che qualcuno mi voglia bene significa quello che abbiamo detto prima, non quello che abbiamo in testa noi il più delle volte. Che qualcuno mi riporti al livello del desiderio, ci raccontava Angela. Tutti lo possiamo dire tranquillamente nel senso che è un'esperienza: che uno vuol essere voluto bene. Tutti vogliamo essere voluti bene, ma quello che sta emergendo quello che ci sta aiutando Carron a fare è capire che cosa vuol dire essere voluti bene. Cioè quello che abbiamo detto prima. Che ci sia qualcuno che abbia il coraggio, la tenacia, la fedeltà a noi stessi di riportarci al livello di quel desiderio. Qualcuno che abbia il coraggio e la fedeltà di guidare sempre di più in direzione di noi stessi. Di fermarci nel nostro fuggire lontano da noi stessi. Dal prenderci per mano. Da ridirci come ci testimoniava Angela: ma tu desideri giorni felici? Il volerci bene, che qualcuno ci voglia bene non è che è qualcuno che riempie i nostri vuoti affettivi e ci consoli delle nostre solitudini e che non mi lasci sola e non mi telefona mai e... Ma che abbia il coraggio di riporci questa domanda: ma tu vuoi giorni felici? Ti interessa? Chiede lei alla sua amica e lei si illumina. Perché non c'è niente di più assurdo di una risposta a una domanda che non c'è, questa me la scrivo (diceva lei). Come toccando quella corda profonda, facendo risuonare la corda profonda del cuore. Insisto un po' su questo, perché la domanda di Roberta sui propri figli, noi la dobbiamo rovesciare su di noi. Come aiutare i miei figli? Come aiutarci tra di noi? Perché, quello che sto per dire, non è a livello moralistico... non come aiutarci nella compagnia in questa fraternità della San Giuseppe. Rovesciamola la domanda perché non sia moralistica. Che cosa chiediamo a questa compagnia? E' questo il livello del volerci bene? Nei nostri gruppetti quando chiediamo di essere voluti bene, cosa chiediamo ai nostri amici? Non rispondiamo tanto facilmente perché le beghe che disseminano acidità e veleno tra noi per decidere l'orario del gruppetto, il luogo del gruppetto, un cambiamento di programma, che devastano a volte di telefonate e di Wapp i nostri rapporti, dicono un'altra cosa rispetto magari alla risposta spontanea che daremmo. Ciò che il livello con cui cerchiamo di mantenere o cerchiamo in questa compagnia, è facilmente dimenticato, che è quello di qualcuno che abbia il coraggio di chiederti quando sei incasinato, quando stai fuggendo: ma tu desideri ancora essere felice come le prime volte, quando eri entusiasta. Che qualcuno abbia il coraggio di dirtelo in mille modi, ma che questo sia il punto di interesse mio a te, e che quindi, io amico ti chiedo di chiedermi questo, di non tradirmi su questo, non è così scontato. Invece noi ci perdiamo, come un po' impazzendo a cose che dimostrano che il livello facilmente diventa un altro. Ma lo ripeto, non lo sto dicendo per indicare uno sforzo che dobbiamo fare.... Ma una chiarezza che ciascuno di noi deve avere. Cosa chiedere a questa compagnia. Che cosa mi interessa di questa compagnia. Perché se non è a questo livello, non c'è modo di tenerci insieme. Non c'è ragione per cui tenerci insieme. Per cui è chiaro che non c'è ragione per cui io faccia il sacrificio di cambiare l'orario, il luogo, la casa, il programma del gruppetto per venire incontro a te... non c'è proprio nessuna ragione se non quelle a un livello tale che facilmente si scontreranno con l'interesse di qualcun altro. La pretesa piccata con cui a volte ci trattiamo dice invece che quello che ci attendiamo gli uni dagli altri, non sia la carità di chi invece ci riporta per mano al desiderio vero, e quindi a Cristo. Come l'Unico, come Colui che vivo fra noi risponde al nostro desiderio. Noi siamo insieme per questo tipo di compagnia a questo livello. La preferenza è questo: è ciò che fa venir fuori il desiderio, diceva

Angela. La preferenza per cui siamo stati chiamati e messi qua è ciò che... diciamo... il venir fuori del desiderio vero di essere felice, di una pienezza, di non fuggire anche al semplice giudizio. Ma non era così... prima era diverso... il coraggio di ammettere che c'è un cammino da rifare perché mi ricordo, perché ho presente, perché ho gustato un modo ...il coraggio che qualcuno non si scandalizzi di questo e mi aiuti a guardarlo, questo è il sintomo che questa compagnia è un aiuto vero. Che siamo insieme per qualcosa. Solo in una compagnia di carne è possibile un giudizio che muova il nostro sguardo, che rimetta in gioco il desiderio. La testimonianza bellissima, ieri sera, di Simona: non un ragionamento ma vivere dentro un giudizio. Dentro a una vita giudicata. Il giudizio per noi non è ragionare sopra le cose e astrattamente analizzarle. E' partecipare a un luogo dove si vive di un giudizio, cioè di una vita nuova, di un modo diverso di vedere le cose. Muove l'affetto perché muove ciò che commuove. Essere tirati dentro una realtà giudicata, permette lo sguardo nuovo. Non so come dirlo meglio: Ma partecipando a una vita in cui i criteri sono diversi, i modi di guardare sono diversi, appunto, questa è una vita giudicata. Dove il valore delle cose è attinto da un giudizio, cioè c'è un riconoscimento. Questo è il giudizio sulle elezioni: ciò che genera un popolo, un partito, una società, l'Europa, è una vita in atto. Cioè un giudizio che prende carne. Luoghi dove la vita sia tutta piena di un nuovo modo di conoscere, di capire, di comprendere e quindi di amare, cioè di possedere. La San Giuseppe, il movimento, la Chiesa, sono questa vita in atto. "Io, sono la Via, la Verità (cioè il giudizio), la Vita". Senza Lui come Via, non c'è verità, non c'è giudizio nuovo e quindi vita nuova. Perché quando ci troviamo di fronte a tutta la gente, agli altri, noi non abbiamo delle analisi astratte da contrapporre ad altre posizioni ma una vita nuova dentro cui si comprende, si giudica in modo nuovo e crea un mondo nuovo. Vi faccio un esempio, può essere banale, qualcuno può prenderlo come pretestuoso, ma non m'interessa tanto le conclusioni politiche sociali, mi interessa la dinamica di un giudizio che nasce dentro un affetto. Pensate quante volte siamo stati messi di fronte, in questi mesi, a problemi delle navi di qua e di là, dei porti chiusi, eccetera, capendo, non in modo banale la complessità della problematica, perché non siamo così scemi da non capire... a volte lo siamo... non si può essere così scemi da non capire che è una cosa non risolvibile "apriamo i porti...non apriamo i porti...ma che c'è tutto una complessità di problematica che va dagli accordi con i vari governi, che poi non ci sono, tutto.. ma pur prendendola tutta con un'analisi che cerca di tenere presente in modo ragionevole tutti i dati, ma se su quella nave ci fossero Rose e le nostre amiche di Kampala, capite che è tutto diverso? I problemi sarebbero...ma sarebbe tutto diverso il modo con cui io mi approccio a quel problema lì. Perché dentro un'affettività... non è una questione di sentimentalismo, è una questione che io conoscerei quella cosa dentro a un rapporto che mi metterebbe in moto la ragione, cioè il mio sguardo, il mio modo di guardare le cose, totalmente diverso. E questa dinamica qua, il giudizio non può essere dato dall'esterno. Il giudizio è essere dentro a una vita giudicata, un modo...solo se sono tirato dentro affettivamente la mia ragione ragiona. E' questa roba qui che noi non possiamo saltare. Perché il cristianesimo non si trasmette per verità astratte, ma per una vita appassionata che si comunica. Tutta la nostra... la caritativa... tutta l'educazione che il movimento fa per la caritativa è per introdurci a questo. Perché un conto è giudicare le carità...provate, chi di noi fa le caritative con i poveri, con il banco, capisce benissimo che è tutta un altro mondo. Anzi che vede molti più problemi di quelli che gli altri neanche immaginano. Provare ad aiutare una persona economicamente è un casino, è veramente dura, perché è tutto un altro mondo, è tutta un'altra cosa che dare giudizi astratti sulla povertà e su ...pur giustissimi magari, ma quando sei tirato dentro a un modo di stare di fronte alle persone, come accade in una caritativa, è come se tutte quelle problematiche prendessero...a volte si ampliano... è più grossa di quanto pensassi, ma la modalità di starci davanti è totalmente diverso. Tutte le testimonianze che continuiamo a sentire del banco e di queste cose e realtà nostre dicono questo. A me interessa perché noi facciamo fatica...ringrazio moltissimo Simona di quello che ha detto ieri sera, perché per noi quando diciamo un giudizio, rischiamo di dire condanna o l'appiattimento della realtà a un'analisi che nasce astrattamente in noi. Da dei principi astratti. Ma il problema è che la ragione non ragiona, ciò che spalanca la mia ragione, ciò che la rende capace, è l'affettività. Come dicevamo ieri sera, non conosci una persona a cui non vuoi bene. Non c'è niente da fare. Quante volte sentiamo dare dei giudizi sulle persone che conosciamo, magari l'altro non lo sa che sono nostri amici o sono ...e uno spara a zero e uno dice: sì, ma non sai tutto, non conosci, ma non sai...o viceversa... abbiamo pontificato dei giudizi ma in fondo non c'era questa dinamica. Comunque Dio si è fatto carne per questo. Perché la verità ci giungesse dentro un rapporto. Perché io sono la Via, la Verità e la Vita. Se no, come diceva don Eugenio: avrebbe potuto far piovere bibbie dall'alto e ci

convinceva a bibbiare sulla testa. Perché la verità c'era tutta, non c'è problema. Ma ha voluto farsi carne perché fosse in un rapporto che la ragione si apre e si innamora della verità e questo è il metodo. E non cambierà di un millimetro il metodo della Presenza di Dio nel mondo: un'Incarnazione. Eppure c'è ancora un passo. E' come se tutto questo fosse sospeso su un filo: il filo della tua libertà. Diceva Walter: - la cosa più interessante è che io, davanti ad un incontro dica di sì. Che davanti a questa incarnazione...non è che sia automatico. Che Dio si proponga a me, che questa compagnia si proponga a me con un giudizio che mi coinvolge in un affetto, che mi coinvolge in una vita, non risparmi il mio io, la mia libertà. Tutto è appeso alla mia libertà. Io posso avere tutta una compagnia attorno che desidera, insiste, teneramente e tenacemente mi riporta alla domanda: ma tu desideri essere felice e non volerlo, e fuggirlo, e dire di no. – Lo sappiamo benissimo. Come ci ricordava la Dodi, cosa di più grande se non il mio sì. Un sì che si gioca nel rapporto con il Signore nella vita. Tutti possiamo essere il quinto esempio, ci diceva, e questa è la sterzata del volantino sulle elezioni. Cioè, quello che ha detto la Dodi che tutti possiamo essere il quinto esempio, quel volantino lì, ridà dignità politica ai tuoi tentativi, al tuo sì, ti rimette in gioco. Dice che la politica non è una questione distante da te, ma che il tuo tentativo, anzi il tuo sì, ha un valore politico, è l'unico che ha un valore politico vero. Per questo le domande di quel volantino lì, come invece mi è capitato alcune volte di sentire, non sono una misura moralistica di cosa riesci tu a fare per la politica, ma al contrario è come se ti dicesse: ma ti rendi conto del valore politico che ha il tuo sì. Il tuo piccolo tentativo, quello che tu chiami piccolo tentativo. Ti rimette in gioco, l'occasione per sperimentare ancora una volta che posso dire di sì perché Uno mi chiama facendo risorgere il mio desiderio di essere felice. Quando Fabrizia diceva: cavolo questo c'è l'ho anch'io il desiderio di essere voluta bene, che uno abbia avuto la carità di essere fedele così a te fino a costringerti "a riproporsi a te" in modo che tu possa riconoscere questo. Questo... da cui nasce la mossa e questo ha un valore politico. Quello che ci diceva l'Europa come è nata dal desiderio di far famiglia, dal desiderio di far...da desideri rimessi in moto. Da gente che non voleva costruire l'Europa, ma che non fuggiva e prendeva sul serio la domanda: ma tu vuoi essere felice, o, hai dei giorni felici? La bellezza della mia vocazione, insisteva la Dodi, la bellezza di essere chiamati, di essere ripresi sul serio nel nostro desiderio, di poter ridire il nostro sì: sì voglio essere felice! Sì desidero giorni felici! La bellezza della vocazione è la bellezza di essere stati chiamati a poter dire di sì, a desiderare di più, a desiderare ancora. Lasciarsi riportare al desiderio di felicità, quando la nostra libertà cede, accoglie l'iniziativa di farci rimettere di fronte al nostro desiderio e quindi ci fa ripartire: genera, incontra e genera. Il Signore non si stanca di aspettarci, diceva Angela parlando del suo amico, Dio lo ha aspettato. Questa tenace certezza sul nostro cuore è l'unica cosa che regge l'urto del tempo. La tenacia di Cristo. Non so se ci avete mai pensato, ma, il desiderio di essere felici, di avere giorni felici, chi lo ha introdotto nel mondo e continua a mantenerlo vivo? Cristo! Lo abbiamo sempre detto e lo ridiciamo. Anzi, questo è proprio il punto su cui ci attestiamo, cioè: che cosa regge l'urto del tempo? Il fatto che Cristo sia Risorto per questo. Non solo si è incarnato per introdurlo, ma è Risorto per mantenerlo, per mantenere l'iniziativa sull'uomo, di un luogo dove continuamente non venga meno la passione per la nostra felicità. Dove sia rigenerato questo desiderio. Dove continuamente ci sia qualcuno che non si stanca e ci aspetta, e continua ad aspettarci, e continua a ..Lui, Cristo Risorto, la Sua presenza, ma (a questo non ci avete mai pensato) quando diciamo qual'è nell'uomo, come si dice il desiderio di felicità: il cuore. Quando festeggiamo il cuore di Gesù? Noi cosa festeggiamo? Che cosa preghiamo? Perché rischiamo sempre di rimanere i devoti...diciamo di no... ma poi siamo i devoti del cuore che batte. Invece il Cuore di Gesù, la festa del cuore di Gesù, è la festa di questo: del permanere del suo desiderio di felicità per noi. Lo dico da Rettore del Santuario di Oropa, dove mi accorgo che l'esperienza che il Signore ci fa fare nel movimento, ridà un nome e un contenuto a quello che sembra devozioni passate, un po' pietistiche, invece pensare che Cristo sia la fonte continua di desiderio di felicità per me, attingibile a me, che non si stanca di aspettarmi per rifarmi la domanda quando io sto fuggendo: ma desideri tu giorni felici? E' un'altra cosa. Scusate la parentesi pastorale. Cristo è risorto per questo. E questa compagnia dimostra di essere segno sacramentale di Cristo perché non si stanca di riportare la questione a questo livello. Non si stanca di mendicare la nostra attenzione su questo, cioè il nostro sì. Questa compagnia non si stanca di mendicare il nostro desiderio di felicità. Ogni Sdc, ogni volantino, ogni incontro, ogni raduno, è pervaso da questo desiderio nei tuoi confronti. Guardate, dobbiamo prendere coscienza di questo che non è scontato questo, cioè, quanto il Signore vorrà che questa nostra compagnia continui ad essere fonte di questa possibilità per noi? Non è mica scontato. Non è scontato che, quando don

Giussani, diceva : dopo di me rimarranno i testi di tutto quello che è accaduto in me e il seguito ininterrotto se Dio vorrà, di persone... fino ad un' ultima persona con nome e cognome. Lo dico perché Carron, l'ultima volta che ci siamo incontrati alla diaconia della fraternità, ci ha messo in gioco su questo livello qua. Cioè ci ha chiesto: guardate che tra un anno bisognerà votare il presidente della fraternità, quindi il responsabile ultimo del movimento, cominciate a guardarvi intorno, a guardare chi il Signore ci sta indicando come chi più ci aiuta a continuare a vivere l'esperienza di don Giussani. Guardate, perché non è che il fatto che don Giussani mi abbia indicato e scelto, possa avallare tutte le scelte che io da allora, ho fatto. Quindi non solo liberissimi... al contrario, inchiodati in una responsabilità davanti a Dio. Davanti a Dio ciascuno deve guardare chi Lui ci sta indicando. Questo lo dico in questa occasione a noi responsabili della San Giuseppe, perché io, quando Carron ha detto questo, è come se fossi uscito da un torpore. E il torpore è che questa roba va avanti, va avanti se Dio vuole e con la responsabilità di tutti. La responsabilità di tutti vuol dire come ciascuno di noi vive il movimento, come ci sta dentro. Domandando che cosa a questa compagnia, dicevamo prima, chiedendoci che cosa, che tipo di livello ha questa compagnia. Per questo mi sembra importante quello che è emerso. Anche nella San Giuseppe, ciascuno è responsabile e questo lavoro di guardarsi attorno e di capire chi il Signore sta indicando, come chi più ci aiuta a vivere, un lavoro che io volentieri condivido. Cioè metto al lavoro anche voi, non perché io rappresenti voi nella fraternità, ma perché mi interessa condividere e far sì che questo sia una preoccupazione sana di tutti, una responsabilità di tutti a guardare che... a svegliarsi dal torpore che non è scontato, ma che è una grazia di cui dobbiamo... se c'è qualcuno da seguire in cui evidentemente vediamo di essere risvegliati e costantemente riportati al livello del nostro desiderio, che se c'è la possibilità che questa compagnia sia fedele, quindi sia il sacramento il modo con cui Cristo continua tenacemente a prendere iniziativa su di me, a rimettermi a desiderare e quindi a farmi voler bene a me stesso, che tutto questo accada grazie a questa compagnia, non è scontato. Non è scontato. Allora, da una parte c'è Dio che lo porta avanti fin quanto vuole, può portarla avanti per secoli, come per gli ordini religiosi... i francescani sono quasi mille anni che esistono, o no. Ma dall'altra ci siamo noi, ciascuno di noi che è come chiamato ad accorgersi, come ci ha detto don Giussani, di non dare per scontato che ci sia un luogo in cui io sia continuamente... e questo ci sia, se Dio lo vuole, dipende anche dal fatto che io sia così desto e così responsabile da guardare chi mi aiuta a questo. La nostra responsabilità è essere leali col nostro cuore. Cioè, è rendersi conto chi ci aiuta davvero a mantenere questo livello qui. Dove e chi ci continua a spostare dalle nostre distrazioni e ci continua a venire a riprendere e ci continua a correggere. Questa è la tua responsabilità e la mia. Aiutiamoci insieme. Non so se avete lavorato, discusso su questa questione della domenica pomeriggio degli esercizi di Avvento e... pregate anche perché stiamo cercando chi predichi gli esercizi di questa estate, perché abbiamo fatto alcune richieste anche autorevolissime, anche a Cardinali abbiamo chiesto, ma purtroppo tutto congiura a non ... per cui dobbiamo trovarlo. Vediamo chi San Giuseppe ci indica e desidera che venga a tenerci gli esercizi. L'altra questione de La Thuile è un lavoro che ci siamo dati. Grazie per la fatica di essere venuti fin qua. Gloria.

S. Messa

Omelia don Gianni Calchinovati

La prima lettura ve la riassumo, perché è molto interessante perché è legata a tutto il complesso. Che la Resurrezione di Cristo è un fatto che è destinato ad avvolgere il mondo intero. Il profeta, in questo caso, Giovanni l'evangelista, che però scrive l'Apocalisse descrivendo gli ultimi tempi, dice che questo Cristo qui, genera un popolo che è fatto di miriadi, incontabile, innumerevole, perché il Mistero di Cristo dovesse arrivare a tutti, perché alla fine Dio sia tutto in tutti. E questo è la certezza, la promessa che il Signore fa a ciascuno di noi, per cui il nostro popolo, come prima Don Michele ci richiamava, abbiamo questa funzione qui dentro nel mondo: di essere il segno di questa novità che sta arrivando e la prima lettura che erano Paolo e Barnaba che nel giro che stavano facendo in Asia minore, arrivano ad Antiochia. E a loro si aggregano subito tanta gente, anche tanti pagani ad ascoltare Paolo e questo fa arrabbiare terribilmente i giudei. Allora cercano di fargli guerra e allora dice: Dio mi ha dato il compito che se non mi accettate voi e che se non vi interessa la vita eterna a voi, io vado da un'altra parte e vado dai pagani. Allora i pagani contentissimi di questo fatto. Ma

perché? I giudei che cosa avevano capito di questo fatto qui? Niente. Avevano capito soltanto che erano preconcetti nei confronti di quella roba lì, non erano liberi, non guardavano la verità della propria vita, e allora andavano dietro agli ordini della gerarchia loro e quindi non seguiva il Signore che arrivava dentro nella loro vita. Perché questo qui è il problema fondamentale, che senza la mia libertà non accada niente. E la mia libertà è un'arma talmente forte che è capace di annullare l'Onnipotenza di Dio. Questo è il problema. L'unica speranza che noi abbiamo, che è la speranza vera, fondamentale, è che il Padre è più forte di tutti, e che quindi nessuno ci rapirà dalle Sue mani. Il che vuol dire che il Signore nella sua pazienza non dimenticherà mai per un istante ciascuno di noi. Il Papa lo ha detto molto bene nell'Angelus della domenica in Albis, quando era in Bulgaria, e ha fatto un Angelus dove ha parlato della bontà di Cristo che si è fatto carne per venire, come dicevamo ieri e oggi, per farci toccare con mano la sua Presenza, perché Cristo non ci abbandonerà mai. E voi, diceva il Papa, noi possiamo andare via lontano dove vogliamo, ma sappiate che il Signore sarà sempre lì con te, dove tu sei. Perché il Signore ti vuole e ti ama con un amore eterno. Allora, questa è la speranza che noi abbiamo, ma una speranza che è certezza, perché la speranza cristiana non è la speranza pari a quello che vince il lotto. La speranza cristiana è il bene non ancora posseduto ma con la certezza che c'è. Allora, noi viviamo questo tempo di Pasqua sentendo questa urgenza nel nostro cuore di essere questo segno di questa Novità che ha preso anche noi. Ma proprio perché ha preso noi gratuitamente, gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date, abbiamo ricevuto questo qui per bontà del Signore e diamolo a tutti quelli che incontriamo. Facciamo vedere che è possibile una novità di vita dentro nel particolare come è nel generale. Perché se una cosa è vera nel piccolo, è vera anche nel tanto. Allora noi abbiamo la speranza di non essere inutili al mondo perché abbiamo l'esperienza visibile della nostra unità. Questo ci fa muovere ad andare in capo al mondo senza paura, perché quello che stiamo vivendo è la Verità del mondo, non soltanto mia. E' data a me perché il mondo possa incontrarLo.